

## SELEZIONI TESTI CRITICI

L'indagine introspettiva della figura umana, affidata a differenti approcci espressivi, dall'olio e acrilico su tela alla fotografia e inchiostro su lamiera, è l'evidente fil rouge che attraversa la produzione artistica di Andrea Martinucci.

Un suggestivo viaggio di scoperta intrapreso per cristallizzare in frammenti scenici i gesti, le tensioni, i respiri, le sensazioni e gli interrogativi di un microcosmo umano popolato da identità giovani e fragili, combattute tra l'ostentazione e il disagio.

Le figure di Martinucci, isolate o a gruppi, immerse o perse nello spazio sembrano volersi staccare dalla superficie dell'opera con gesti e movimenti inquieti e concitati, quasi fossero reificazioni della necessità compulsiva dell'artista di sconfinare verso quegli universi infiniti che esistono dentro e fuori ciascuno di noi. Schegge di vita rubate al fluire del tempo, isole di consapevolezza tratte dalle sue stesse esperienze, specchi del nostro presente, per tentare di afferrare la leggerezza crudele del quotidiano, del consueto, del celato. Una serie di emozioni scorre su questi volti consumandosi nel regno dell'istante. Volti e corpi immersi in una spazialità silente, governata da Martinucci con grande sensibilità e senso immaginifico, sembrano oscillare sulla corda tesa tra il timore e il desiderio di allontanarsi da quel vuoto consistente, seducente e letale, che con il suo ritrarsi garantisce la loro esistenza

Quiete e inquietudini si fondono in un ritmo tormentato che l'artista traduce in riflessione, in dialogo interiore forte abbastanza per essere ascoltato, in interrogativi sul mistero del vivere e dell'essere qui e altrove.

*Francesca Londino*  
2009

“Destinatario 0”

I gesti e soprattutto le mani sono il nostro passaporto. Per cercare approvazione, per gridare opinioni, per ampliare il nostro confine, per renderci visibili, per urlare anche senza voce. La ricerca esasperata di esser considerati viene analizzata nell'opera con precisione chirurgica, ogni gesto è sapientemente misurato e lascia l'amaro in bocca per il messaggio che produce: un messaggio di non interesse, palesato dalle ragazze in secondo piano. Spesso è più facile o forse solo molto conveniente esser sordi e ciechi di fronte a chi, pur senza parole, sa comunicare.

*Ilaria Simeoni*  
2009

“Scavando la mia anima”

Scappa una risata, simbolo di una manifestazione d'entusiasmo o felicità ma anche espressione momentanea di passeggera euforia, quando ci s'imbatte nell'ultima opera di Andrea Martinucci, “Scavando la mia Anima”. Giovane 18enne promessa del panorama artistico italiano, gioca sulla sottile linea di una reazione nervosa per farci scoprire ciò che solitamente nascondiamo, tenta di farci addentrare nel profondo attraverso un gesto ironico che scava facendosi strada nel nostro cervello, e che punta il dito sulla ricerca di se stessi. La tecnica mista di acrilico e olio in primo piano e inchiostro dato con biro ci disorientano momentaneamente e come un cielo plumbeo le pennellate si trasformano in un codice, parlano dello stato d'animo in superficie, ma poi diventano un segno profondo, interno e talvolta lontano. Così l'opera di Martinucci lascia il suo dolore immobile laddove prima pensavamo di trovare un momento di serenità. Ciò che fuoriesce dal guardare ci spinge a riflettere sulle tante strade verso la ricerca di noi stessi e ad interrogandoci sui troppi silenzi che spesso c'impediscono di chiedere aiuto. Catapultato all'interno lo spettatore che si trova davanti a quest'opera, contribuisce attivamente a costruire ciò che appare connettendo degli indizi sparsi per ricomporre un segno o per ricostruire un luogo dal cumulo di dettagli a partire dai quali si completa uno spazio, quando fornisce una cornice ai dati per mettere in chiaro il loro vero valore, per cogliervi l'essenziale e scartare l'accessorio.

L'arte come luogo di perfezione e di catarsi vede la ricerca del graffio interiore di Andrea Martinucci una strada verso la nuova pittura d'emozione.

*Simona Gavioli* 2009

## “Chiamatela democrazia”

Come ebbe a dire Spinoza in un suo celebre aforisma: “ L’uomo è un animale sociale”, così Andrea Martinucci, attraverso la sua arte, sembra quasi rievocare in pieno, ciò che di più significativo conserva questa citazione. L’uomo si rapporta con i suoi simili all’interno di un circuito prestabilito, che è il mondo, e ne ricava gioventù ma anche estenuanti delusioni. Ed è così, che si accavallano relazioni e strani connubi, dai quali poter ricavarne insegnamenti provenienti da differenti dinamiche e altrettante problematiche. Questa ultima premessa risulta essere la poetica attorno alla quale l’opera dell’artista ruota sin dagli inizi del suo percorso e, nonostante la sua giovane età, sembra essere abbastanza deciso e caparbio nel voler esplorare la mente umana e i suoi più intimi lati oscuri. Da qui nasce la sua esigenza di voler esplicitare, con uno stile prettamente figurativo, le tematiche che reputa siano importanti ed essenziali da esaltare ed affrontare. La tecnica è molto graduale e ben accurata: dagli esordi ad ora si nota una forte e decisa ricerca, che vede l’acquisizione di uno stile apparentemente fresco e giovanile, ma che conserva quell’essenza rivelatrice di una forte capacità e di un altrettanto talento.

Partiamo dall’opera “Chiamatela Democrazia” dove si celebrano le denunce contro il più grande diritto umano: quello di pensiero. Proprio qui sono raffigurati un ragazzo ed una ragazza dove vengono espressamente evidenziati i ruoli di ciascuno di essi. Lui ha un portamento autoritario, con tanto di atteggiamento “impostato” e denota tutto fuorchè essere addolcito; lei, invece, appare quasi succube di questa realtà, anche per la scelta, da parte dell’artista, di porla tra il busto e il braccio del ragazzo, e quindi, renderla circondata fisicamente e ideologicamente da lui. Qui il linguaggio del corpo è di primordiale importanza e di chiara interpretazione per una comprensibile lettura.

Ma si sa, il dominio e la conseguente cessazione di un pensiero libero, non è presente esclusivamente nei rapporti interpersonali tra uomini e donne, ma anche, in altri tipi di rapporti umani. L’opera in questione si pone come denuncia nei confronti di ciò che non favorisce una fluida ed adeguata valorizzazione del pensiero umano, il quale dovrebbe sempre dimostrare di essere libero ed incondizionato da fattori esterni. Mai come questa, fu opera più pertinente e mirata a valorizzare l’essenziale caratteristica, che fa dell’uomo moderno il suo essere civilizzato: la libertà di pensiero.

*Martina Colajanni*  
2009

La base dell’arte di Andrea è costituita dal bisogno di essenzialità. È proprio la volontà di liberarsi dagli schemi che ci fanno vivere quotidianamente in uno stato di frustrazione e obbligazione che lo spinge a ricercare la Libertà e quindi la Verità. Per questo all’interno sia delle tele, sia delle fotografie ritoccate dal nostro giovanissimo artista, i personaggi che vi compaiono si comportano seguendo ognuno i propri istinti e bisogni momentanei, risultando così spesso scontrati nei confronti di chi li circonda, e proprio per questo autentici, privi di quella maschera che il rousseauiano patto sociale aveva consigliato di indossare a tutti noi. Mi piace pensare che i ragazzi dipinti da Andrea non siano semplicemente degli egoisti maleducati, ma siano dei giovani che hanno imparato, forse a loro spese e quindi non senza una nota di amarezza, che ogni momento è speciale poiché irripetibile, dunque non ha senso spendere la propria vita fingendo di essere altro da sé e sorridere convenevolmente davanti a una vita che non lascia scelte né tempo per prepararsi agli ostacoli che essa impone arbitrariamente. Proprio per ciò diventa necessario seguire le scelte dettate dal cuore e dall’istinto, nonostante questo possa voler dire abbandonarci a momenti di solitudine ed incomprensione da parte del mondo che ci circonda e che ha accettato i vincoli imposti dal patto sociale.

*Fiordalice Sette*  
2009